

L'INTERVISTA

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

Schlein: "Il governo vuole mani libere"

NICCOLÒ CARRATELLI

«La riforma della magistratura serve a chi sta al potere e vuole avere la giustizia al suo servizio». Lo dice la segretaria del Partito democratico, Elly Schlein. CAPURSO

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 14 E 15

Elly Schlein

"Il governo vuole controllare i giudici. Un no per difendere la Costituzione"

La segretaria dem: "Non sono capaci di scrivere le leggi. Io defilata? Chi lo dice non mi conosce"

“

Sulla campagna per il sì ci sono le piazze piene e un'attenzione crescente, senza il quorum vince chi mobilita di più

Dalla maggioranza una reazione inadeguata dopo il disastro del ciclone Harry, servono più fondi e niente tasse per le zone colpite

La premier chiarisca senza ambiguità se i vannacciani sono o no in maggioranza, a sentirli non direi ma le loro divisioni sono lì da tempo

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Elly Schlein è in macchina, in viaggio tra Mazara del Vallo e Palermo. Di nuovo in Sici-

lia, due settimane dopo: «Ero stata a Niscemi e poi sul versante jonico, stavolta sono voluta venire nei territori colpiti dal ciclone Harry nella parte occidentale, di cui si è parlato meno». La segretaria del Pd ha visitato stabilimenti balneari spazzati via, in un tratto in cui «il mare si è mangiato 30 metri di spiaggia, impressionante», poi ha incontrato alcuni militanti di Mazara. «Hanno perso il lavoro di una vita, non sanno come fare per ripartire», spiega.

E lei vuole tenere alta l'attenzione, mentre il governo latta, giusto?

«Non ne parlano e non agiscono. Noi vorremmo dare una mano, offrire soluzioni, ma l'altro ieri hanno bocciato il nostro emendamento per sospendere il pagamento delle tasse nei territori colpiti. Hanno stanziato 100 milioni a fronte di 2 miliardi e mezzo di danni stimati dalle Regioni».

Non ne parlano perché ci sono responsabilità delle amministrazioni di centrodestra, in particolare in Sicilia?

«Noi non strumentalizziamo, non facciamo come loro dopo l'alluvione in Emilia-Romagna, dove peraltro le persone aspettano ancora i ristori al 100%. Noi vogliamo risolvere i problemi e in Sicilia quelli con cui ho parlato vivono di turismo: devono rialzarsi prima dell'estate, altrimenti rischiano di non riuscirci più».

Lei è lì anche per il referendum: tappa a Palermo per spingere a votare No il 22 e 23 marzo. Com'è il clima?

«Ottimo, anche qui ci aspetta una sala piena, come a Padova e a Pescara. Vedo un'attenzione crescente e questo è importante, perché senza il quorum vince chi riesce a mobilitare di più».

Mobilitare come?

«Spiegando alle persone che questa riforma non migliora il funzionamento della giustizia né alla separazione delle carriere, che c'è già. Serve a chi sta al potere e vuole avere la giustizia al suo servizio, per sfuggire a ogni controllo. Non vogliamo in Italia né il modello Orban né quello Trump. Siamo affezionati alla nostra Costituzione».

L'accusano di politicizzare il referendum. Non è un rischio?

«A politicizzare non sono io, ma Meloni, che ogni giorno trova un motivo per attaccare i magistrati. Cerca di dare la colpa ai giudici, mentre la colpa è loro, che non sono capaci



ascrivere le leggi e hanno fallito su tutta la linea, dalle bollette più care d'Europa alle liste d'attesa nella sanità».

Dicono anche che ora lei si è tuffata nella campagna referendaria, solo perché i sondaggi registrano un forte recupero del No.

«Chi dice questo non mi conosce. Io sono sempre in prima linea, pancia a terra a visitare i territori e incontrare le persone. È il mio modo di fare politica, non lo cambio in base alla convenienza».

Invece, è cambiata la maggioranza di Meloni, dopo il voto sul decreto Ucraina?

«È evidente che si è modificato il perimetro, Meloni deve chiarire se il gruppo di Vannacci è o no in maggioranza. A sentire i loro toni, si direbbe di no, poi però votano la fiducia. Non ci può essere ambiguità».

Ci sarà uno spostamento ancora più a destra della maggioranza, dietro a Vannacci?

«Mi pare siano già a buon punto. È stato un esponente della Lega a invitare in Parlamento Casapound. Proprio oggi (ieri, ndr) il tribunale di Bari ha condannato 12 militanti di Casapound per aver

tentato di riorganizzare il disciolto partito fascista, violando la Costituzione e la legge Scelba. Ora che c'è una sentenza, al governo non resta che fare quello che gli chiediamo da tempo: sciogliere Casapound».

Tifate Vannacci sperando che indebolisca il centrodestra a vostro vantaggio?

«Noi vinceremo le elezioni senza bisogno di alcun contributo da destra, anche perché le divisioni della maggioranza, in particolare in politica estera, non nascono certo adesso con Vannacci».

Voi sull'Ucraina non state messi meglio.

«Sono convinta che, come abbiamo fatto su tanti temi, dai salari alla sanità alla sicurezza, troveremo una sintesi delle diverse posizioni prima di andare al governo. Il problema sono le divisioni della maggioranza che governa, perché minano la chiarezza della posizione italiana sulla scena internazionale».

Ora Meloni è al fianco della Germania, che è contro gli eurobond. La convince?

«Per niente, così va nella direzione sbagliata. Perché si pun-

ta a ridimensionare l'integrazione europea, che ormai è una prospettiva ineludibile. Bisogna superare l'unanimità con le cooperazioni rafforzate e non fare asse con il Paese più contrario agli eurobond, che servono al rilancio economico europeo e a quello italiano, in particolare alla nostra industria manifatturiera».

Il famoso interesse nazionale?

«Non capisco l'atteggiamento di resa da parte del governo. Questo continuo "vorrei ma non posso" di sedicenti nazionalisti, che puntualmente alzano bandiera bianca davanti alle pretese americane e alle rigidità tedesche. Basta tornare indietro di cinque anni per capire che ci si può muovere diversamente».

Ai tempi del governo giallo-rosso M5s-Pd?

«All'epoca la battaglia sugli investimenti comuni è stata fatta, ora serve continuare su quella strada: il Consiglio ha scelto di ricorrere al debito comune per sostenere l'Ucraina, non esiti a farlo per sostenere anche la competitività e l'innovazione, per un grande piano sociale e industriale europeo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/FABIO CIMAGLIA

La Carta

La protesta delle toghe che durante l'apertura dell'anno giudiziario hanno manifestato la loro contrarietà alla riforma Nordio impugnando il testo della Costituzione

